

Gestione dell'acqua tra emergenza ed etica

Martedì 2 Maggio ore 16.00
Aula Magna
Università della Calabria

INTRODUCE: **PROF.SSA LAURA LUCHI**
Preside Facoltà di Ingegneria
Università della Calabria

MODERA: **PROF. OSVALDO PIERONI**
Docente Dip. Sociologia e
Scienza Politica - UniCal

PARTECIPANO: **DOTT. EMILIO MOLINARI**
Presidente Comitato Italiano
Contratto Mondiale sull'Acqua

DOTT. EMILIO TARQUINIO
Capo Compartimento Prov. Lecce
Acquedotto Pugliese

PROF. GIUSEPPE FREGA
Direttore Dip. Difesa del Suolo - UniCal

ING. ANTONIO ACRI
Consigliere Regione Calabria

PROF. MARIO MAIOLO
Docente Dip. Difesa del Suolo - UniCal
Consigliere Regione Calabria



L'incontro in sintesi

Martedì 2 maggio 2006 presso l'Aula Magna dell'Università della Calabria si è svolto un incontro sul tema "Gestione dell'acqua tra emergenza ed etica". All'incontro, organizzato dall'Associazione Ingegneria senza Frontiere – Cosenza, moderato dal prof. Osvaldo Pieroni (Docente del Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica dell'Università della Calabria), hanno partecipato il dott. Emilio Molinari (Presidente del Comitato Italiano del Contratto Mondiale sull'Acqua), il dott. Emilio Tarquinio (Capo Compartimento provinciale di Lecce dell'Acquedotto Pugliese), il prof. Giuseppe Frega (Direttore del Dipartimento di Difesa del Suolo dell'Università della Calabria), il prof. Mario Maiolo (docente dell'Università della Calabria) e il dott. Antonio Acri (Consigliere della Regione Calabria).

Il prof. Giovanni Falcone, in sostituzione della prof. Luchi, Preside di Ingegneria, ha portato i saluti della Facoltà ai relatori e ai partecipanti dell'incontro.

L'incontro è stato il secondo momento di un ciclo di seminari dedicati al settore delle risorse idriche, le cui problematiche condizionano, a volte anche in modo notevole, lo sviluppo della società civile.

BOWMA

Seminario su: "Gestione dell'acqua tra emergenza ed etica"

Giovedì 2 maggio 2006, ore 16:00

Università della Calabria, Aula magna

Prof. Osvaldo Pieroni, moderatore dell'incontro (Docente del Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica dell'Università della Calabria)

Ringrazio gli organizzatori, l'Associazione Ingegneria Senza Frontiere. Il mio ruolo dovrebbe essere quello di moderatore-presentatore. Sulla base della scaletta che è stata preparata dovrei dare la parola, commentando tra un intervento e l'altro, ponendo alcune questioni. Il tema odierno, di questo secondo incontro sulla questione acqua riguarda gli aspetti etici i quali sono strettamente collegati agli aspetti gestionali, agli aspetti organizzativi, al problema della risorsa, al problema dell'equità... e poi vedremo. Darei subito la parola al prof. Falcone, della Facoltà d'Ingegneria, che porterà il suo saluto a noi pochi presenti. Credo che la presenza poco numerosa di oggi sia dovuta al fatto che, giustamente, questo lavoro interessa solo alcuni, e che inoltre siamo comunque in periodo di esami, quindi molti studenti sono preoccupati rispetto al loro curriculum. Peccato, spero che siano diffusi i risultati di questo dibattito.

Un'altra questione ancora, prof. Falcone: diversamente dal solito, questo mi sembra un segno, non soltanto simbolico anche concreto. Sul tavolo della Presidenza sono distribuite delle bottiglie d'acqua e dei bicchieri. L'acqua che oggi è a questo tavolo, benché imbottigliata in contenitori di plastica (sarebbe sempre meglio avere contenitori di vetro) è acqua dei nostri rubinetti, non è acqua minerale. E' acqua del nostro acquedotto, acqua buona, potabile, ed è bene che l'esempio che è stato dato oggi si perpetui e diventi abitudine consolidata.

Prof. Giovanni Falcone (Docente del Dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria)

Buongiorno a tutti, il mio sarà un intervento breve. La Facoltà di Ingegneria che io in questo momento rappresento come preside vicario è sempre particolarmente attenta a questo tipo di manifestazioni. In particolare direi per un'università come la nostra collocata nel sud con pretese geograficamente indirizzate verso un mediterraneo non può che essere interessata a questo tipo di manifestazioni. Quindi porto i saluti di tutta la Facoltà (la preside non è potuta intervenire perché doveva presiedere un'altra riunione). Dopo il mio breve intervento io dovrò ritornare perché abbiamo tutti quanti un po' di scadenze quindi il fatto di non essere tanto numerosi non è un grave handicap. Queste cose hanno bisogno di tempo, la cultura è qualcosa che ha bisogno di tempo per potersi radicare.

Le nostre cattive abitudini a bere acqua "stagnante", come dice un mio collega, minerale presa tanto tempo fa purtroppo è una cultura che va sradicata, ha bisogno di tempo, e tutte le inversioni hanno bisogno di tempo. Ma in generale l'investimento culturale non è mai di breve periodo. Ci sono dei pionieri, sostanzialmente le persone che svolgono questo tipo di lavoro sono dei pionieri, persone che sanno di percorrere strade che sono poco seguite ma se non ci fosse qualcuno che inizia questo tipo di attività non avremmo avuto ben altre cose. Quindi il mio plauso personale a persone che s'interessano a questo tipo di cose, lo fanno con molto disagio, avendo praticamente gran parte della società se non contro quanto meno indifferente, e l'indifferenza uccide tante cose. Mi è dato l'opportunità di testimoniare che la Facoltà d'Ingegneria che io oggi rappresento vede di buon occhio queste attività, sperando che possano progredire un giorno. E siatene certi, come tutte le cose, tra un certo numero di anni sarà piena quest'aula. Vorrà dire allora che sta finalmente cambiando la cultura e questa è la nostra più grande speranza. Grazie.

Prof. Osvaldo Pieroni

Darò ora la parola al prof. Frega, attualmente Direttore del Dipartimento di Difesa del Suolo, che è stato nostro Rettore. Però prima di cominciare avevo in mente di riportare brevemente un importante intervento dell'Arcivescovo di Messina, di qualche tempo fa, con il quale egli sottolineava lo stretto legame che c'è tra difesa della vita e acqua come bene comune, bene pubblico. L'Arcivescovo di Messina sottolineava anche scendendo su un terreno oggi oggetto di dibattito come la gestione di un bene così strettamente legato alla vita possa essere affidata al mercato. Poi mi hanno detto che questo testo è già stato ampiamente letto e discusso quindi non lo ripropongo. Devo però dire che soprattutto nelle regioni meridionali, non solo in Sicilia, a Messina, a Palermo, ma nel Napoletano, in particolare tra Napoli e Caserta, prese di posizione che a partire dalla intima relazione tra vita e acqua hanno fatto di questa questione una questione centrale per quel riguarda non soltanto la gestione dell'acqua, per quel che riguarda i diritti di cittadinanza, per quel che riguarda la questione dell'equa distribuzione delle risorse.

Ora noi ci troviamo in una situazione com'è quella calabrese, che come tutti voi sapete è estremamente ricca, sia dal punto di vista quantitativo che soprattutto da quello qualitativo di questa risorsa. Tant'è che molti lodano, celebrano la qualità delle nostre acque, e tuttavia ci troviamo in una situazione in cui il problema dell'adduzione, della gestione del servizio idrico resta un problema grave, spesso rimaniamo senza acqua nel rubinetto e abbiamo preso un'abitudine che rovina la qualità delle nostre acque, quella di disporre dei famosi cassoni con lo stoccaggio dell'acqua. Poi si sa che la manutenzione è normalmente onerosa, difficile, ci si dimentica di farla, quindi l'acqua che arriva potabile non è più potabile, quando noi apriamo il rubinetto la sprechiamo. Siamo tra i principali, anzi forse siamo i principali consumatori di acque minerali come nazione, e in Calabria non ci comportiamo in maniera diversa.

Stiamo perdendo una sana abitudine, quella dell'approvvigionamento alle fonti pubbliche, qualcuno ancora lo fa ma sono sempre di meno e anche in quel caso si tratta di stoccare dell'acqua, e una volta che lo stoccaggio supera un certo numero di giorni anche l'acqua ottima non è più buona.

E infine l'acqua per la nostra Calabria è risorsa di dannazione. Qui abbiamo non solo il problema della gestione idrica, ma anche quello della gestione idrogeologica del nostro territorio, perché i due problemi sono connessi. Spesso il problema del cattivo stato della rete è legato sì alla mancanza di manutenzione ma è legato ad una serie di disastri idrogeologici che quando c'è una grossa pioggia colpiscono la nostra Regione. Quindi chiederei al Prof. Frega qual'è la situazione attuale, perché siamo sempre, come si dice, in emergenza. Poco tempo fa Mimmo Cersosimo, un nostro collega, scriveva un articolo: "Basta con le emergenze, usciamo dalla politica dei Prefetti e portiamo invece la politica tra i cittadini, nei luoghi deputati". E poi, un'altra questione strettamente legata a questa che riguarda il tema odierno, quella dell'etica dell'acqua come bene comune e diritto di tutti ad un accesso a questo bene essenziale per la vita. Professore Frega, a lei la parola.

Prof. Giuseppe Frega (Docente del Dipartimento di Difesa del Suolo dell'Università della Calabria)

Che la Calabria sia regione idrologicamente ricca è stato discusso l'altra volta, come diceva il moderatore, e però forse non è inutile, dato che dobbiamo ragionare da ingegneri quali siamo, indicare alcuni parametri che ci rendono conto della situazione. La piovosità media calabrese è di 1170 mm/anno sensibilmente superiore alla media nazionale che è di 990 mm. Il deflusso medio, cioè quello che detratte le perdite poi scorre attraverso le sorgenti ed i corsi d'acqua, è di 560 mm/anno e si mantiene ancora al di sopra della media nazionale che è pari a 500 mm/anno.

Ma è il modo con cui si manifestano tali eventi che ci preoccupa: lunghi periodi di siccità, a volte fino a 120 giorni, qualche volta hanno raggiunto punte di 150 giorni, concentrazione delle piogge in tempi brevi, che provocano dissesti. Esempio è il caso dell'acquedotto Abatemarco che alimenta Rende e Cosenza e che ogni tanto entra in crisi per fenomeni di dissesto. I deflussi estivi rispetto ai numeri precedenti sono soltanto di 18 mm nel periodo giugno-settembre (quindi se paragoniamo i dati vediamo la pochezza del deflusso estivo). Le sorgenti in magra, censite mentre lavorano in magra, danno luogo a 43 m³/s, le acque sotterranee sono quasi tutte sfruttate e quindi non si può

ricavare granché di più da quest'acqua sotterranea. Quindi la Calabria è ricca ma, in base a quelle poche osservazioni che ho fatto prima, è capricciosa, per via di queste diversità tra i vari periodi.

Marone, nel 1975, osservava per contrastare tale situazione bisognava moltiplicare per 3 la capacità dei serbatoi allora esistenti, perché purtroppo la capricciosità si elimina soltanto con l'immagazzinamento di acqua nei periodi di relativa abbondanza.

Ma la situazione rispetto al 1975 non è mutata granché. Per esempio c'è tutto il discorso della diga dell'Esaro in provincia di Cosenza che avrebbe dovuto sanare un pò la situazione di tutta la fascia ionica, sia per quanto riguarda l'irrigazione sia per quanto riguarda l'approvvigionamento degli acquedotti. La situazione è ancora in alto mare per un dissesto idrogeologico, tra l'altro, perché è venuto meno un costone della spalla a valle dello sbarramento.

I serbatoi, dal punto di vista degli ambientalisti, non sono visti con estremo favore, però dobbiamo dire quello che non va bene ma anche quello che va bene dei serbatoi. Quello che non va bene è che molte volte vanno ad offendere un ambiente naturale il quale sarebbe rimasto in qualche maniera preservato senza l'allagamento delle zone, che però servono alla laminazione delle piene, il che riduce i danni delle alluvioni, quindi i cittadini in qualche maniera si avvantaggiano di questo fatto.

Un esempio famoso nella letteratura tecnica è quello della diga di S. Giuliano, sotto Matera, che risulta positivo per almeno due aspetti. Primo perché adesso è un'oasi del WWF, e quindi si è capito che può avere il serbatoio anche questa funzione diciamo ricreativa e di protezione della fauna. Inoltre ci fu un episodio nel novembre del 1959 che ritornò a grande vantaggio delle popolazioni a valle del serbatoio stesso, nella pianura di Metaponto, perché il serbatoio si trovò vuoto all'arrivo di una piena catastrofica, la quale ebbe un volume di 100 milioni di m³ e riempì completamente il lago. In questa maniera la piena non fu distruttiva a valle, mentre un corso parallelo al Bradano, su cui era la diga di S. Giuliano, il Basento, ebbe una catastrofe inimmaginabile, con la distruzione del borgo di Metaponto, dove c'è una stazione turistica.

Per quanto riguarda la programmazione che è necessaria per fare una buona gestione va ricordato che la Cassa per il Mezzogiorno aveva fatto una pianificazione molto dettagliata per quanto riguarda la Calabria, in particolare mediante il Progetto Speciale 26, che parlava di utilizzazione plurima delle acque in Calabria. In questo studio venivano stabilite le dotazioni per i vari abitati e quindi successivamente i fabbisogni a correzione del Piano Regolatore degli Acquedotti che è stato fatto con legge del 1963 e poi pubblicato nel 1968, e che avrebbe potuto essere in seguito aggiornato dalla Regione, ma non l'ha fatto. Quindi la Cassa per il Mezzogiorno, visto che non era stato fatto questo adeguamento da parte della Regione, varò questo progetto speciale per cercare di fare una pianificazione.

La gestione in che cosa consiste? Dal punto di vista di noi tecnici la gestione consiste in queste fasi: ideazione, pianificazione, progettazione, esecuzione e conduzione di infrastrutture idrauliche per la fornitura di acqua. Questo è quello che noi intendiamo in generale come gestione. Ma cosa succede in pratica? C'è un non-colloquio tra gli specialisti, cioè tra i pianificatori, i progettisti e i gestori, perché tutte queste categorie hanno differenti approcci metodologici. E allora qui secondo me s'inserisce il discorso dell'etica, perché questa situazione di fatto potrebbe essere superata soltanto dalla condivisione di principi etici, perché qualora ci fosse la condivisione di principi etici si potrebbe arrivare ad una concertazione delle azioni da svolgere, tenendo conto del benessere collettivo.

Al benessere collettivo si può anche sacrificare qualche cosa dell'ambiente però dobbiamo sapere che questo va a vantaggio del benessere collettivo. Se noi pensiamo a che cosa succederà adesso con il nuovo Testo Unico dell'ambiente pubblicato sulla G.U. il 14 aprile 2006, è probabile che i discorsi da specialisti di cui parlavo prima diventeranno molto più numerosi, per cui il principio etico secondo me in questo caso dovrebbe senz'altro essere d'aiuto. Cambiano i distretti idrografici: dalle vecchie autorità di Bacino si passa ai distretti idrografici, che sono ridotti a sette. Viene inserito, questa può essere una cosa da tenere ben presente, il principio di silenzio-rifiuto nelle procedure di impatto ambientale, viene rafforzata però la disciplina di informazione al pubblico. Sale il ruolo delle province per quanto riguarda i rifiuti, vengono riordinate queste materie

essenziali: procedure di V.I.A., difesa del suolo, gestione e tutela delle acque, e qui con la tutela entra già come vedete il principio etico.

Non è che ciò sia merito del Governo, che recepisce direttive europee (ha dovuto recepirle per forza). Vengono riordinate le materie dei rifiuti e delle bonifiche, la tutela dell'aria, perché naturalmente è un aspetto non meno importante degli altri, e il danno ambientale. Per la difesa del suolo, in particolare, le cose che possono interessare la nostra regione, uno degli argomenti importanti oltre a quelli che vagamente ho trattato, è quello della lotta alla desertificazione, perché anche in Calabria ci sono delle zone suscettibili di desertificazione e specialmente nell'Alto Ionio cosentino. Io sono un tecnico però forse non è inutile che aggiunga che ho scritto un saggio sull'etica dell'ambiente e un altro sull'acqua nell'immaginario collettivo di tutti i popoli e tutte le culture, quindi mi ha sempre un po' interessato il tema più generale dell'etica. Quindi direi soprattutto che a mio modo di vedere, spero appunto che in futuro si possa stare più attenti a questo problema.

Prof. Osvaldo Pieroni

Grazie, prof. Frega. Credo anch'io che il tema di fondo è quello descritto alcuni anni fa in un libro intitolato "Alla ricerca dell'acqua", dal sociologo Luciano Gallino. Il problema che Gallino poneva riguardava il rapporto tra scienze naturali e scienze sociali, tra diverse competenze scientifiche comprese nel primo come nel secondo ambito e nella difficoltà, in particolare rispetto a procedure come quella della valutazione di impatto ambientale, di mettere d'accordo tutte le decisioni, o almeno tutte le decisioni congrue, in valutazioni di questo tipo, così come congrue sono nel programma che è stato presentato oggi.

Certo è un problema ingegneristico, geologico, sociale, anche etico, preso in riferimento, appunto, a differenti paradigmi (i paradigmi sono delle visioni del mondo con costanti delle teorie dalle quali poi discendono, da applicazioni pratiche, da indirizzi di ricerca). Quello che Gallino criticava era l'assenza di un paradigma sistemico, cioè in grado di interpretare il mondo che ci circonda, l'urbe, l'ambiente nel quale siamo inseriti, come un insieme di relazioni, guardare alle relazioni piuttosto che ai singoli componenti dell'ambiente e guardare alle relazioni significava non tanto guardare alla salvaguardia ambientale come "salvaguardia della natura", ma guardare alle relazioni tra società e ambiente, guardare alle relazioni tra economia e società. Da questo punto di vista guardare alle relazioni tra economia e società laddove l'economia è uno strumento e non un fine, guardare alle relazioni tra società e ambiente laddove è l'ambiente che sostiene una società che certo, governa l'ambiente, ma a volte perdendo proprio una visione sistemica "si taglia l'erba – come si dice – sotto ai piedi" e sprofonda con l'ambiente.

Quindi in tutto questo c'entra un'etica, un'etica della società umana, ma che è anche un'etica delle relazioni tra esseri viventi. Siamo tutti collegati con il nostro ambiente, il cielo, le piante, gli animali, ma anche gli "animali" umani, per vederla in questi termini. Il prof. Frega, toccando questi temi, ci ha offerto delle soluzioni sulle quali senza dubbio, insomma, si può discutere. Poi la Calabria è terra pure di laghi artificiali, di dighe che a volte costituiscono un problema, a volte costituiscono una risorsa, insomma è una questione attorno alla quale dibattere.

Ma attorno a questa questione oggi il dibattito è utilissimo anche dal punto di vista di chi gestisce, dal punto di vista amministrativo, l'insieme del ciclo delle acque e in particolare l'acqua come diritto dei cittadini. E' aperto un dialogo (intanto lo chiamerei polemica) rispetto agli ATO e il rapporto tra gli ATO, che benchè il decreto Matteoli tenta di superarli ancora persistono. Una discussione su questo vuol dire che sì in parte il decreto percepisce le direttive comunitarie, ma in quanto alle acque le smentisce. Insomma se guardiamo alle direttive comunitarie alle origini del quadro delle azioni comunitarie in materia di acque c'è questo: tutte le acque superficiali e sotterranee sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata e utilizzata con criterio di solidarietà. Salvaguardata da aspettative di diritti e identiche relazioni. Nel decreto Matteoli sono infatti presenti: il concetto di solidarietà, il concetto di spartizione dei profitti, il concetto di pubblico e di risorsa che va salvaguardata. Questi sono appunto gli aspetti concreti del dibattito che

riguarda la nostra regione. A questo proposito io darei la parola al presidente Acri affinché ci spieghi cosa sta succedendo nella questione che riguarda i rapporti tra Cosenza Acque, SORICAL, i comuni, la provincia e così via.

Antonio Acri (Consigliere Regione Calabria)

Ringrazio l'associazione ISF, perchè ha offerto una prima occasione pubblica per parlare di un argomento che è finito giustamente sui giornali con qualche impostazione giornalistica che ha assegnato a me ruoli che io non ho più. Mi fanno risultare come presidente dell'ATO, io sono invece Presidente della Cosenza Acque, per arrivare alla quale ritengo che sia opportuno fare una ricostruzione cronologica, la più veloce possibile.

Prima della approvazione della Legge Galli in Calabria, che è avvenuta attraverso la Legge Regionale N°10/96, Ha previsto l'individuazione di un ciclo in province calabresi negli ambiti territoriali ottimali. La Regione Calabria ha previsto, inoltre, la costituzione di una società mista a prevalente capitale pubblico alla quale affidare la gestione di tutte le opere idriche di captazione, accumulo, potabilizzazione, diffusione, trasferite alla Regione ai sensi della Legge 183/76. Io dico immediatamente, e credo di non essere smentito nel fare questa affermazione, che una tale scelta viene finalizzata, almeno nella fase di prima applicazione alla previsione della gestione in Italia da parte degli enti pubblici.

Tra l'altro lei sa che io oggi sono consigliere regionale, e insieme al collega Maiolo abbiamo assunto non pregiudizialmente una posizione critica sulle funzioni e sul ruolo di questa società. Perchè questo è uno dei punti dai quali emerge che c'è una indisponibilità più ambigua da parte della Regione a volere svolgere il ruolo di indirizzo, lasciando quindi agli enti locali, ai comuni e alle province la gestione ultima. Che cosa prevede, velocemente, questa legge? La distinzione dei servizi e dei ruoli che è così definita: i servizi di captazione, di adduzione, di distribuzione di acqua ad usi civili, fognature, tubazioni, acque reflue, attualmente gestiti direttamente o dati in concessione dai comuni dovrebbero essere garantiti, nelle modalità previste dalla Legge Galli, dagli enti di governo degli ATO. I servizi connessi alla gestione delle opere, trasferiti alla Regione ai sensi della Legge 183/76 della quale parlavo prima, sono o dovrebbero essere garantiti dalla società mista. La legge regionale, la Legge 10, a nostro parere ha compiuto scelte tali che non hanno agevolato l'avvio dell'attuazione della Legge Galli, mantenendo una confusione di ruolo tra i soggetti interessati e amplificando le difficoltà relazionali con la previsione, appunto, di una società mista che è stata chiamata SORICAL.